

# INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



## Indice

<b>Editoriale</b>	<b>1</b>
Che cosa sta succedendo ad Hong Kong?	3
Errori umani	5
Intelligenza artificiale, sicurezza e difesa	6
Salvo d'Acquisto ricordato a Trieste	11
Commemorazione di Salvo d'Acquisto	15
Storie gloriose dell'Arma Benemerita	19
L'arte medica antica	21
50° della Scuola "Salvo d'Acquisto" di Velletri	25
L'eredità e la quota indisponibile	26
Il giorno in cui morì la musica	27
Recensione libri	29



## EDITORIALE

Delle eccezionali e significative cerimonie svoltesi al TEMPIO NAZIONALE MARIA MADRE E REGINA sul **Monte Grisa in Trieste** nei giorni 20, 21 e 22 settembre scorsi, si parla in altra parte della rivista. Mi si

consenta però di sottolineare l'eccezionalità dell'evento ed alcuni aspetti di mio profondo interesse:

- a) La cerimonia è tradizionalmente religiosa ed è incentrata su una S. Messa in suffragio dei Caduti dell'Arma e di tutte le FF.AA. nel compimento del loro dovere. *In netto contrasto dunque con chi oggi chiede in Parlamento di lasciare libertà di rinuncia ... in simili circostanze, al rito religioso.*
- b) San Giovanni Paolo II il 15.8.1984 inviò il seguente messaggio: **Fatima, assieme a tutto l'episcopato cattolico, quale espressione di fede a Cristo ... dice che il Santuario mariano di Monte Grisa diventi sempre più, nel nome della Madre di tutti gli uomini, un punto di incontro nella fraternità e nella pace dei popoli d'oriente e occidente. Non è forse questa la primaria speranza di tutte le popolazioni che si affacciano sul nord adriatico?**
- c) Per due anni Vice Brigadiere al mio lontanissimo inizio di carriera, ho sempre ammirato nel collega Salvo D'Acquisto un modello di vita cristiana e patriottica, esempio sublime di generoso servizio all'uomo in stato di bisogno. Con questi sentimenti mi trovo spesso ad implorare tramite Lui – Servo di Dio e MOVIM - il Signore di proteggere l'Italia e, in particolare, le Forze Armate nei loro rischiosi servizi.

Molti e, purtroppo spesso negativi, i commenti sull'attuale situazione, sia sociale che politica, nazionale e mondiale ma, ciò che più mi duole, è **la passiva accettazione della quotidianità ed il reiterato rinvio di decisioni per mancanza di accordi a livello governativo,**

Universale è la quotidiana constatazione dei cambiamenti climatici avvenuti sul nostro pianeta e la convinzione della necessità di urgenti interventi correttivi, **ma la situazione rimane allo stato di studi e discussioni fra esperti del settore.**

Troppo spesso siamo poi costretti a commemorare colleghi delle Forze di Polizia (Carabinieri compresi) uccisi nell'adempimento del loro dovere, scoprendo poi, in sede di valutazione dell'accaduto, **quantomeno un po' di imprevidenza da parte loro, forse per carenze di specifici addestramenti.**

Se nel primo e secondo caso, nostro dovere sta solo nel proporre ed insistere per ottenere prevenzione, nel terzo si deve aggiungere la correzione di recenti abitudini invalse nei giovani colleghi **ed indurli a vedere sempre nelle persone che li cercano e li avvicinano dei possibili aggressori.**

**Il Magnifico Rettore  
Giuseppe Richero**

## CHE COSA STA SUCCEDENDO A HONG KONG?

Il **1° ottobre**, a *Pechino*, si è celebrato l'anniversario per i 70 anni della nascita della Repubblica Popolare Cinese, che mise fine a una lunga guerra civile, con la più grande parata militare organizzata nel paese. Contemporaneamente a **Hong Kong** è riesplora la protesta.

Le correnti che danno voce alle proteste sono due. Il primo gruppo si definisce "*pacifico, razionale e non violento*" e si rifà al fronte dei diritti civili e dell'area democratica nata con il movimento degli ombrelli. L'altro gruppo, costituito prevalentemente da studenti, si autodefinisce "*I Valorosi*" ed è per lo scontro con la polizia, vista come l'espressione della repressione portata avanti dal governo di Hong Kong.



Le immagini di Hong Kong che i media continuano a trasmettere, sono *un fiume di manifestanti e ombrelli colorati* che rimandano a una realtà di aperta opposizione politica, a cui raramente si è assistito nella Cina contemporanea. Le proteste, caratterizzate da violenti scontri tra polizia e manifestanti, hanno assunto ormai cadenza quasi quotidiana: molti sono i feriti e gli arrestati. Sono cominciate il **31 marzo** per la soppressione di un emendamento al *disegno di legge sulla estradizione*, che avrebbe consentito l'estradizione di persone da Hong Kong per essere processate nella Cina continentale. Il disegno di legge era stato ritirato, ma il **12 giugno** il governo aveva previsto di presentare il disegno di legge per la sua seconda lettura. Così, il **9 giugno** le manifestazioni sono riprese e si sono trasformate in un'opposizione all'ingerenza sempre più accentuata di Pechino nell'autonomia di Hong Kong.

Nelle strade ci sono migliaia di persone, molte vestite di nero (con la camicia infilata nei pantaloni per smascherare agenti in borghese che coprirebbero le pistole con i lembi), alcune indossano maschere del personaggio *Guy Fawkes* del film *V per Vendetta*. C'è chi ha bruciato le bandiere cinesi, chi ha sfregiato foto e murales del presidente cinese Xi Jinping, chi ha mostrato solidarietà ai tibetani e agli uiguri (*minoranze oppresse dal governo cinese*). I giovani continuano ad indossare le mascherine, nonostante l'assoluto divieto impostato dal Governatore della città.



Quello che è iniziato come una critica a una *legge controversa* si è trasformata in qualcosa di molto più grande. I milioni di cittadini che marciano puntualmente nel "*Porto profumato*" (questo il significato del nome in cantonese) chiedono fundamentalmente più democrazia. Il diffuso timore è che una legislazione in tal senso possa essere utilizzata con intenti repressivi, erodendo i diritti civili e, in sostanza, lo stesso regime

speciale di «*un Paese, due sistemi*» su cui si impernia l'autonomia dell'ex città-stato.

Le manifestazioni non rappresentano che il tassello di un più profondo *attrito tra Hong Kong e Pechino*, in vista dell'approssimarsi della data in cui l'autonomia di Hong Kong dalla Cina volgerà al termine. Il **1° luglio 1997**, l'accordo tra Regno Unito e Cina (cosiddetto *handover*) sancì il passaggio di Hong Kong da protettorato inglese a regione amministrativa speciale nella sfera di influenza di Pechino. Pertanto, nel **2047**, Hong Kong cesserà di avere standard politici, economici e istituzionali diversi e più autonomi rispetto al resto della Cina. Comunque, per il momento, le autorità di Hong Kong non permettono al PCC di intromettersi nelle questioni che riguardano la sicurezza interna.

Le proteste che stanno scuotendo Hong Kong sono considerate particolarmente minacciose dalla Cina "continentale", soprattutto a causa della notorietà e del ruolo della città nel panorama internazionale. Pechino, infatti, teme che tale apertura al resto del mondo possa favorire le *spinte centrifughe* che



attraversano Hong Kong sin dal 1997, anno della suo "distacco" dal Regno Unito. Anche per questo, da metà agosto, Pechino ha distaccato contingenti militari a *Shenzhen*, sul confine continentale di Hong Kong dimostrando l'intenzione di erodere, anche se in modo quasi impercettibile, il grado di autonomia di cui ora gode Hong Kong.

Hong Kong è strettamente legata con Pechino, che è la principale destinazione del suo export. I piani di Pechino, però, sono rivolti a un unico obiettivo: *una sempre maggiore integrazione di Hong Kong nella Cina continentale*. Quindi, al di là della legge sull'estradizione, gran parte della tensione che in queste settimane attraversa Hong Kong nasce proprio dalle incognite che gravano sul futuro della sua *fragile democrazia*. Questa, seppur imperfetta, deve oggi confrontarsi con un futuro incerto e cioè: cosa comporterà il completamento della transizione di Hong Kong nella Cina continentale! Proprio questa incertezza continuerà a fomentare le proteste....

### **La nuova Legge sull'estradizione**

A Hong Kong, oggi, sono in vigore leggi sull'estradizione basate su *accordi bilaterali con venti paesi* tra i quali, però, non rientrano né la Cina continentale, né Macao, né Taiwan. L'emendamento alla legge che è all'origine delle proteste cambierebbe le cose *rendendo l'estradizione possibile per determinati reati*, come l'omicidio o la violenza sessuale, pur senza estenderla ad altri tipi di crimini, in particolare quelli legati alla sfera commerciale o economica, come



l'evasione fiscale.

La proposta di legge ha avuto origine dalla richiesta delle autorità di Taipei di trasferire a Taiwan un cittadino di Hong Kong, accusato dell'omicidio della fidanzata mentre si trovava sull'isola. Il timore è che il provvedimento possa colpire anche cittadini stranieri che si trovano di passaggio ad Hong Kong.

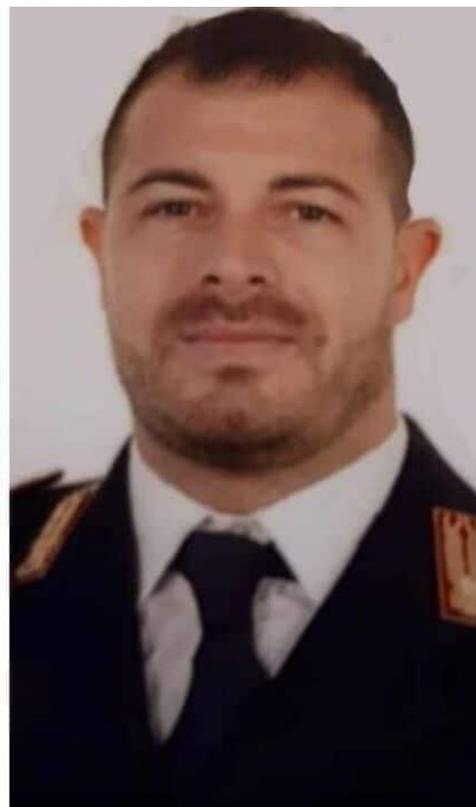
Quindi, all'origine delle proteste vi è soprattutto la preoccupazione da parte dei cittadini di Hong Kong che le richieste di estradizione verso la Cina continentale diano adito a *violazioni dei diritti umani* e che possano essere usate come pretesto *per raggiungere i dissidenti politici fuggiti a Hong Kong* dal territorio cinese. Nonostante il piano di estradizione non si applichi ai reati politici, un ulteriore rischio è che la nuova normativa finisca per legalizzare, in un certo qual modo, i *rapimenti* che si sono susseguiti a Hong Kong negli ultimi anni e di cui Pechino è stata in molte occasioni ritenuta la principale mandante.

*Ma che cosa chiedono i manifestanti?* Cinque sono le *principali richieste avanzate* : ritirare definitivamente il disegno di legge che prevede l'extradizione verso la Cina e che rappresenterebbe un primo passo verso l'ingerenza cinese nel sistema giuridico di Hong Kong; le dimissioni del capo dell'esecutivo di Hong Kong, Carrie Lam; un'inchiesta sulla brutalità espressa dalla polizia durante le proteste; il rilascio di coloro che sono stati arrestati; maggiori libertà democratiche.

**Aldo Conidi**

## ERRORI UMANI

Dopo l'omicidio del Vicebrigadiere Mario Cerciello Rega a Roma e degli Agenti di Polizia Pierluigi Rota e Matteo Demenego a Trieste, non mi sento di poter parlare di impreparazione e cattivo equipaggiamento dei nostri Carabinieri e Poliziotti.



Le forze dell'ordine da nord a sud sono ormai in balia dei criminali? I nostri Poliziotti e Carabinieri sono in pericolo? No è la mia risposta ad entrambe le domande.

Ai nostri Carabinieri e Poliziotti viene insegnato di non mostrare mai debolezze, di essere sempre forti, di far rispettare le regole. Ma il supereroe Carabiniere e Poliziotto è per prima cosa un uomo o una donna, non un costume, una divisa.

E indossare una divisa non ti rende supereroe, perché quel che conta è come la indossi e soprattutto come alla divisa permetti di indossare te.

C'è chi pensa che sia colpa dello Stato, che erano impreparati perché i loro superiori li mandano allo sbaraglio, che erano male equipaggiati perché non ci sono fondi per la sicurezza, che è colpa delle fondine che erano obsolete, che è colpa della politica che non li paga bene.

A parer mio è folle ed illogico cercare di continuo un capro espiatorio.

Purtroppo, a Trieste come a Trastevere non c'è nessun altro colpevole se non l'errore umano.

Puoi essere carabiniere o poliziotto, puoi essere equipaggiato bene o male, puoi avere o no una pistola con te, ma in ogni caso che tu ce l'abbia o no.... se sbagli, puoi perdere la vita.

Secondo me, dobbiamo iniziare a prendere atto che esiste l'errore umano, anche se, purtroppo, siamo culturalmente e socialmente impreparati ad accettare l'errore.

Lo sbaglio non deve essere visto come una macchia, un'onta, l'errore non deve sminuire il valore delle vite. La lezione che dovremmo apprendere da questi 3 corpi rimasti a terra è che tutti sbagliano, che anche i migliori possono sbagliare, che tutti possono avere un momento di buio. Insomma tutti noi possiamo sbagliare che lo si creda o no. Prendiamone atto una volta per tutte.

E' vero, il dolore della verità spesso è insostenibile per chi resta, per tutti noi. Ma prendiamo atto che si può sbagliare, in qualsiasi momento, e che imparare dagli errori è l'unico esercizio in cui gli uomini sono ancora più bravi dei computer.

Ricordiamo allora questi Uomini come Eroi della normalità, agenti che hanno pagato un tributo enorme alla follia criminale di persone violente ed assassine. Ma impariamo tutti, prima di ogni altra cosa, che l'errore non nega il valore. Ci convive. Ed è proprio la lotta tra questi due concubini – l'errore e il valore – che decide, secondo il capriccio del fato, dei nostri destini e delle nostre vite.

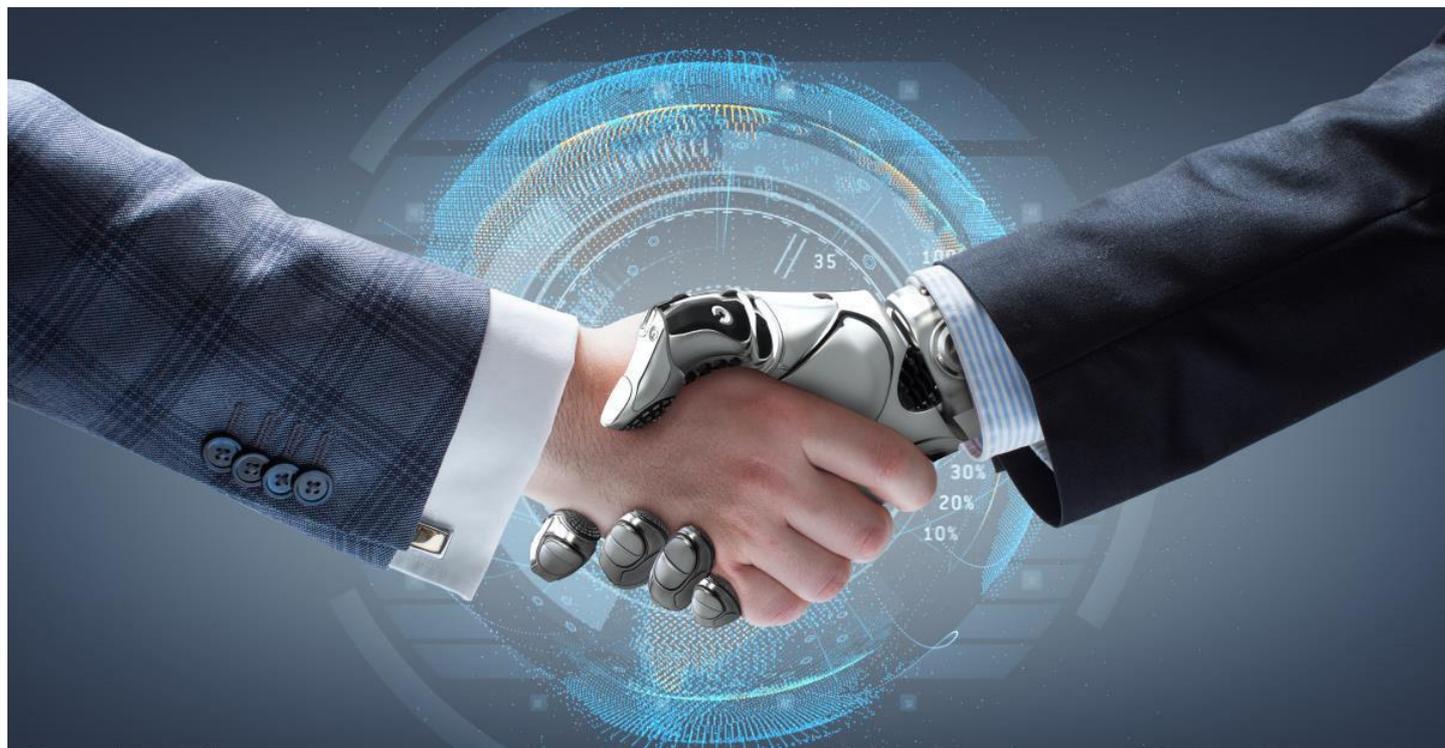
**Cristina Argiolas**

## **INTELLIGENZA ARTIFICIALE, SICUREZZA E DIFESA**

I progressi tecnologici nel campo dell'intelligenza artificiale e della robotica possono avere molte implicazioni per le forze di polizia di tutto il mondo, sia positive che negative. Nelle mani dei criminali, queste tecnologie hanno il potenziale di generare minacce digitali e fisiche, ma al contempo questi strumenti offrono nuove opportunità per le forze dell'ordine nella lotta alla criminalità.

I più recenti sviluppi nel campo dell'intelligenza artificiale e della robotica, vedono concrete applicazioni per le autopsie virtuali, i sistemi di previsione del crimine, l'ottimizzazione delle risorse; gli strumenti di rilevamento del comportamento; le tecniche di investigazione, analisi e risposta autonoma alle richieste di assistenza

giudiziaria internazionale; le strategie di tracciabilità basate sulla tecnologia blockchain che rispettino la privacy; e i veicoli di pattuglia a guida autonoma.



La discussione sulle applicazioni di intelligenza artificiale negli ambiti della sicurezza pubblica e della difesa è di grande attualità al giorno d'oggi ed è altrettanto chiaro che le sfide poste da tali innovazioni riguardano anche questioni etiche e di protezione della privacy.

Le applicazioni di intelligenza artificiale esprimono la loro massima utilità ed efficacia nella ricerca e individuazione di specifici "pattern" all'interno di database con grandissime moli di dati. Alcune applicazioni di intelligenza artificiale, peraltro di dominio pubblico da alcuni anni, quali il riconoscimento facciale, quello della voce o la ricerca in documenti non strutturati, sono utilizzate nell'ambito della pubblica sicurezza, potenziando o rendendo più veloci alcuni aspetti di un'indagine.

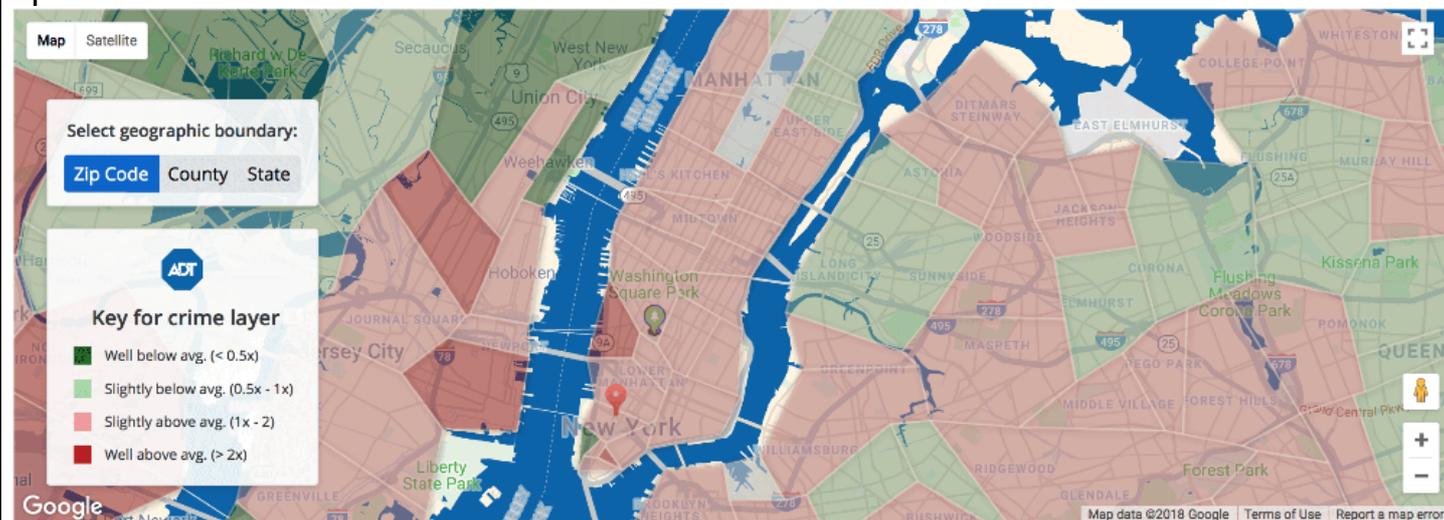
Ad esempio, il riconoscimento dei volti può essere utilizzato per rendere più veloce l'identificazione di un ricercato di cui sono note le sembianze, andando a confrontare la foto o l'identikit in possesso degli inquirenti con il database di foto su patenti, carte d'identità e passaporti.

Per quanto riguarda le conversazioni, è necessario distinguere tra riconoscimento del parlato (speech recognition) e riconoscimento della voce (voice recognition). Nel primo caso si tratta di tecnologie in grado di convertire la lingua parlata in parole scritte, che è quanto si fa nelle intercettazioni telefoniche tradizionali. Nel secondo caso, invece, si usa la traccia vocale per identificare il parlatore, e può essere usato ad esempio nell'ambito di intercettazioni ambientali. Si tratta dunque di tecnologie rivolte ad usi differenti, ma che permettono una maggiore facilità di accesso e un maggiore campo di utilizzo per i sistemi di intercettazione vocale. Per dare un'idea delle potenzialità aperte dal riconoscimento del parlato, possiamo fare riferimento alle rivelazioni di Edward Snowden, grazie alle quali sappiamo ad esempio che tale

tecnologia è stata usata per trascrivere conversazioni intercettate, per abilitare la ricerca tramite parole chiave su intercettazioni vocali e infine per “evidenziare” conversazioni in cui apparivano più parole considerate rilevanti.

Un ulteriore ambito di utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale è rappresentato dai cosiddetti sistemi di prevenzione del crimine, il cui scopo è analizzare volumi enormi di dati per identificare comportamenti potenzialmente a rischio, in maniera analoga a quanto si fa, su scala meno ambiziosa, per la rilevazione delle frodi o degli attacchi informatici. Chiaramente l’obiettivo non è quello di avere un sistema alla “Minority report”, dove un’unità speciale anticrimine era in grado di arrestare le persone prima che commettessero un crimine, grazie alle doti divinatorie di tre “Precog”, mutanti con capacità, appunto, precognitive, piuttosto l’obiettivo è realizzare un sistema software in grado di identificare i casi che presentano pattern di comportamento più a rischio. Un esempio di questo genere è citato dal Wall Street Journal già nel 2015, con l’annuncio che un certo numero di città statunitensi avevano iniziato dei test per il software, sviluppato da una grande multinazionale giapponese, finalizzato proprio alla prevenzione del crimine basandosi sull’analisi dei dati provenienti dai vari database Federali, incrociati con informazioni tratte, ad esempio, dai social network.

Un altro esempio è costituito dalle cosiddette “crime map” o mappe del crimine, che utilizzano i dati relativi a crimini e arresti degli anni passati, con informazioni relative ad esempio al consumo di droga, per generare una mappa della città con indicate le aree a più alta densità criminale. Tali mappe sono utilizzate per regolare i presidi della polizia, incrementandoli in quelle aree dove viene segnalata la più alta probabilità del ripetersi di crimini.



Un simile tool ha però degli importanti difetti: il primo è che esso si limita a “rappresentare il passato”, senza la capacità di individuare prontamente nuovi trend, quindi la sua capacità predittiva è limitata. Il secondo tema è legato, ancora una volta, alla qualità dei dati disponibili, ovvero dei report di polizia e delle denunce fatte, e il terzo è che, se usato senza le dovute cautele, può riprodurre e approfondire la polarizzazione preesistente su un territorio, generando delle profezie che si auto-avverano. Una maggiore presenza poliziesca in un’area è probabile che generi una maggiore rilevazione di crimini, che vengono quindi riportati nel database del software che genera la crime map, il quale indicherà proprio nell’area già presidiata una maggiore probabilità del verificarsi di eventi criminali, spingendo ad un ulteriore



incremento del presidio da parte delle forze di polizia, in una spirale che si autoalimenta. Proprio in virtù di questo rischio, l'uso delle crime map è stato anche criticato negli Stati Uniti, in quanto può rappresentare un potenziale strumento di discriminazione verso le minoranze, specialmente di colore, in quanto è stato dimostrato che questi sistemi tendono a identificare le zone abitate prevalentemente da persone di colore come più a rischio, rinforzando così per il processo visto sopra, un polarizzazione di giudizio

magari preesistente.

Ovviamente di pari passo agli sviluppi per proteggere dati, infrastrutture e persone, procedono anche le applicazioni potenziali delle tecniche di IA per potenziare le capacità offensive degli apparati militari. Nel 2016 il Department of Defence (DoD) Americano ha pubblicato uno studio circa l'impiego di sistemi autonomi, in particolare basati su Intelligenza Artificiale, in ambito militare. Sulla stessa linea di riflessione, il centro studi Belfer di Harvard ha pubblicato nel 2017 uno studio per delineare le politiche governative da applicare per sfruttare e governare gli effetti militari legati a queste tecnologie. Lo studio valuta che l'introduzione di sistemi basati sull'Intelligenza Artificiale per impieghi militari potranno avere un impatto sugli equilibri strategici analogo a quello prodotto dallo sviluppo dell'arma nucleare.

L'elemento più minaccioso di queste ricerche, e di certo quello che più preoccupa l'opinione pubblica, è lo sviluppo dei cosiddetti "Robot Killer", ovvero macchine che, potenziate dalle tecnologie rese possibile dall'impiego di algoritmi di intelligenza artificiale, possano essere "rilasciate" su un campo di battaglia per raggiungere autonomamente degli obiettivi con minima o nulla supervisione umana. E' certo che le spinte verso lo sviluppo di sistemi completamente autonomi sul campo di battaglia sono forti: i potenziali vantaggi della loro applicazione riguardano un minor impiego di risorse umane, intese sia come soldati sia come operatori dei sistemi stessi; una maggiore resistenza agli attacchi di tipo elettronico, perché un sistema controllato remotamente da un operatore umano è maggiormente suscettibile ad interferenze sul canale di controllo e a cyber attacchi. Infine, sistemi a controllo diretto potrebbero presto rivelarsi troppo lenti per competere contro sistemi d'arma interamente autonomi.

Accanto alle applicazioni più prettamente militari dell'Intelligenza Artificiale, devono essere però almeno citati altri scenari di impiego ostile ma non necessariamente militare. Sono ormai largamente diffuse applicazioni di sistemi di Intelligenza Artificiale in grado di creare contenuti audio-video



artificiali e realistici, capaci ad esempio di alterare le espressioni del volto e i movimenti della bocca di un individuo e altri capaci di generare audio con discorsi apparentemente pronunciati da qualsiasi persona, purché sia disponibile un quantitativo di audio originale sufficientemente esteso. Già oggi è possibile creare dei prodotti audio-video contraffatti, i cosiddetti “deepfake”, utilizzando applicazioni gratuite reperibili in rete (i recenti video di Striscia la Notizia con Renzi e Mattarella ne sono un esempio).

Queste tecnologie sono potenzialmente in grado di alterare profondamente il legame fra prove audio-video e verità, e rendono dunque possibili scenari in cui attacchi combinati, ad esempio cyber-attacchi alle infrastrutture informatiche o atti di terrorismo, affiancati dalla diffusione di notizie false supportate da contenuti mediatici contraffatti, possano essere usati per diffondere il panico e minacciare la stabilità degli Stati. Inoltre questo tipo di contraffazioni si presta ad attacchi contro le catene di comando, inclusa quella militare, perché la trasmissione di ordini e informazioni può essere esposta al rischio di falsificazione.

Prima di concludere, è opportuno accennare alla cosiddetta “minaccia esistenziale” che lo sviluppo di un’intelligenza artificiale “completa” potrebbe rappresentare, a detta di alcuni, per l’intera umanità. Il tema, peraltro già dibattuto in numerose opere di fantasia (si pensi a film come “Generazione Colossus”, “The Matrix”, “Terminator”, per citare solo tre fra i più noti), è recentemente tornato sotto i riflettori dopo che personaggi molto in vista, ad esempio Elon Musk, CEO di Tesla, o il fisico di fama mondiale Stephen Hawking, hanno dichiarato che lo sviluppo dell’intelligenza artificiale potrebbe portare alla fine dell’umanità.

I rischi citati sono di due tipi differenti: da una parte il rischio che la “corsa agli armamenti” dotati di crescente autonomia possa portare ad un vero scontro armato, dovuto magari alla percezione della necessità di sfruttare un significativo vantaggio strategico. L’altro tipo di rischio paventato è legato allo sviluppo di una intelligenza talmente superiore a quella umana da divenire, di fatto, l’arbitro della futura esistenza dell’umanità stessa.

Il rischio di una corsa agli armamenti rappresenta uno scenario classico, nel quale gli avversari si aspettano di trarre un vantaggio strategico significativo dallo sviluppo di tecnologie belliche. Chi per primo ritenesse di averlo ottenuto, potrebbe essere tentato di sfruttare il momento per attaccare i propri avversari e azzerare la loro possibilità di raggiungere i medesimi risultati. Un’eventualità del genere non è peregrina: dopo la fine della seconda guerra mondiale gli Stati Uniti, che tra il 1945 e il 1949 erano l’unica potenza dotata della capacità di costruzione di armi nucleari, vagliò l’ipotesi di un “first strike” contro l’Unione Sovietica per impedire a quest’ultima di dotarsi in futuro della stessa capacità. Ovviamente in quel caso il tipo di attacco avrebbe avuto conseguenze devastanti per tutti, e i costi umani e politici sarebbero stati enormi anche per gli stessi Stati Uniti, che infatti non andarono oltre un dibattito teorico.

Nel caso dello sviluppo a fini offensivi di sistemi basati sull’intelligenza artificiale, invece, si potrebbero presentare scenari molto meno “costosi” in termini etici: si pensi ad armamenti in grado di distruggere i sistemi informatici dell’avversario, magari in maniera selettiva, alla capacità di procedere all’eliminazione mirata dei ricercatori di punta delle nazioni avversarie, oppure a sistemi supportati dall’intelligenza artificiale in grado di ottenere per via politica la rinuncia a questo filone di ricerca. Se i costi –

materiali e d'immagine – di un simile attacco fossero sufficientemente bassi, ciò renderebbe molto più attraente lo scenario di un attacco preventivo. Di contro, una nazione che temesse i suoi avversari prossimi al raggiungimento di queste capacità, potrebbe ricorrere ad una guerra preventiva per impedire l'ottenimento di un tale vantaggio strategico.

Nello scenario paventato da Hawking, invece, il rischio di cui si parla è relativo alla possibilità che la tecnologia giunga a creare un sistema in grado di evolvere e migliorarsi autonomamente, accrescendo le proprie capacità cognitive fino a divenire una "superintelligenza", con capacità, velocità di esecuzione e obiettivi completamente al di fuori del controllo umano.

In realtà nessuno sa quali sarebbero le capacità di una simile superintelligenza. Alcuni autori usano come termine di paragone la differenza fra l'intelligenza umana e quella di un animale con capacità cognitive generali meno sviluppate. Oggi il destino di molte specie animali con capacità cognitive generali limitate rispetto a quelle umane,

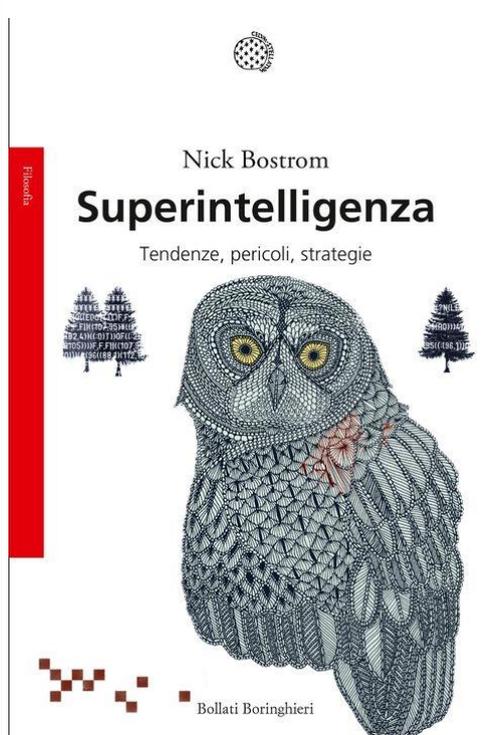
dipende in larga misura dalle azioni dell'uomo, il quale può provocare (e ha provocato più volte in passato) estinzioni di intere specie animali, a volte anche solo come risultato indiretto delle proprie azioni: si pensi alle specie a rischio di estinzione a causa della sparizione di interi habitat, cancellati per fare spazio ad attività umane quali l'agricoltura o l'edificazione. Una superintelligenza potrebbe dunque porre la nostra specie in una situazione analoga.

Per questo motivo cominciano ad apparire ricerche e petizioni che delineano i potenziali problemi causati dallo sviluppo di sistemi intelligenti sempre più capaci e autonomi, e suggeriscono delle politiche o direttrici di ricerca prioritarie per garantire che gli effetti di tali tecnologie siano benefici per l'umanità e possano mantenersi tali.

Un elemento su cui riflettere è che l'introduzione di sistemi intelligenti, capaci di migliorare l'efficacia di un singolo attacco – cyber o tradizionale – richiedono una risposta ugualmente basata sull'intelligenza artificiale, o per migliorare la capacità di rilevamento dell'attacco, o per fronteggiare un numero superiore di attacchi. Questo significa che, a meno di limiti operativi non ancora individuati che costituiscano un limite allo sviluppo delle capacità dell'intelligenza artificiale, l'impiego di sistemi autonomi ed intelligenti è destinato ad aumentare molto velocemente.

Questo cambiamento necessiterà, assai probabilmente, di un adattamento a livello sociale e politico e non solo tecnologico, per permettere alla società di gestire tale transizione raccogliendone i benefici potenziali senza esserne travolta. Adattamenti a livello giuridico e normativo sono auspicabili per favorire l'impiego e lo sviluppo di simili tecnologie per aumentare il benessere e la sicurezza delle persone, ed al contempo escludere o almeno limitare i possibili effetti negativi sulla privacy e sui diritti.

**Luigi Romano, CISM**  
luigi.romano@sail4.it



## **SALVO D'ACQUISTO RICORDATO A TRIESTE**

Nei i giorni 20, 21 e 22 settembre, nel **Santuario nazionale dedicato a Maria Madre e Regina** (in sloveno *Svetišče na Vejni*), ubicato sul **Monte Grisa** (in sloveno *Vejna*), a nord Trieste, si è svolta la **Commemorazione del "Servo di Dio" Salvo d'Acquisto**, promossa dall'Università dei Saggi "*Franco Romano*", in stretta intesa con l'Ispettorato regionale ANC del Friuli V.G.

L'occasione è stata il ricordo di due avvenimenti memorabili per la storia dell'Italia:

- il 60° anniversario della "posa della prima pietra" del Tempio dedicato a Maria Madre Regina

- il sacrificio del "Servo di Dio" V. Brig. CC MOVIM Salvo D'acquisto.

L'evento è molto ben riuscito sia per partecipazione di un cospicuo numero di persone sia, prima ancora, perché è riuscito nell'intento di dare il voluto messaggio: quello della condivisione dei valori fondamentali. In particolare, *sabato 21 settembre*, la mattinata è iniziata con il saluto e una breve riflessione sulla figura dell'eroe da parte dell'Ispettore Reg.le ANC Friuli V.G. Gen. Div. *Michele Ladislao*. Sono seguiti gli interventi commemorativi del Comandante Reg.le CC Friuli V.G. Gen. Div. *Antonio Frassinetto*, del Gen. C.A. *Giuseppe Richero*, Magnifico Rettore dell'Università dei Saggi "Franco Romano", del Ten. *Daniilo De Masi*. Gli alti prelati presenti, Mons. *Gaetano Bonicelli* e *Sergio Simonetti*, hanno sottolineato che il processo di santificazione procede, superati gli ostacoli iniziali: la donazione della propria vita e la fama del fatto sono elementi essenziali e sufficienti rilevati e riscontrati.

Al termine, della commemorazione, la S. Messa è stata celebrata dall'Arcivescovo di Trieste Mons. *Gianpaolo Crepaldi*.

Nel pomeriggio, dopo un filmato che ha rievocato il fatto storico, è seguita un'interessante ed apprezzata relazione sulla vita del giovane eroe presentata dal M.ilo *Giandomenico Santangelo*, Coord. Prov.le ANC Modena.

L'iniziativa è servita a condividere il comune sentire dei valori a memoria ed onore dell'esemplare Vice Brigadiere quale momento per rinnovare la motivazione, Credo necessario che, come la Fede, va sempre rinvigorita in un cammino senza fine. Fino all'ultimo.

### **Santuario nazionale a Maria Madre e Regina**

Il Santuario (in sloveno *Svetišče na Vejni*) è ubicato a nord di Trieste, all'altitudine di 330 metri sul monte Grisa (in sloveno *Vejna*), da dove si ha una vista spettacolare della città e del golfo. Fu progettato dall'architetto Antonio Guacci su schizzo dell'arcivescovo di Trieste e Capodistria Antonio Santin il quale, nel 1945 fece *un voto alla Madonna* per la salvezza della città minacciata di distruzione dagli eventi bellici.

La struttura triangolare evoca la lettera M come simbolo della Vergine Maria. La costruzione avvenne tra il 1963 e il 1965, mentre l'inaugurazione, ad opera dello stesso vescovo, avvenne il 22 maggio 1966. Il santuario è caratterizzato da un'imponente struttura in cemento armato, con la presenza di due chiese sovrapposte. Nel 1959, Papa Giovanni XXIII decise che il Tempio sarebbe stato dedicato a Maria Madre e Regina come **simbolo di pace e unità tra tutti i popoli**.

Dal 2011 il Tempio può vantare la presenza di un coro che canta in stile gregoriano in seno alle cerimonie religiose: *il Coro Incanto Gregoriano*. Il repertorio, oltre ai normali canti della Messa, esegue oggi delle magnifiche salmodie e litanie che il

repertorio Gregoriano presenta e che, puntualmente, favoriscono la spiritualità, la devozione e la dimensione del Sacro



***Il Rettore del Tempio, P. Luigi Moro, assieme ad alcuni partecipanti***



***Panel dei Relatori - Intervento del Gen. Frassinetto C.te reg.le CC Friuli V.G.***



***Intervento del Gen. Ladislao, Ispett. reg.le ANC Friuli V.G.***



***L'Arcivescovo di Trieste Mons. Crepaldi saluta il Gen. Richero***



*I partecipanti al convegno*

## **COMMEMORAZIONE DI SALVO D'ACQUISTO**

*Per ricordare due avvenimenti memorabili per la storia dell'Italia: il 60° anniversario della “posa della prima pietra” del Tempio dedicato a Maria Madre Regina e il sacrificio del “Servo di Dio” V. Brig. MOVIM Salvo D'acquisto, il 21 settembre, nel tempio dedicato a Maria Madre e Regina, ubicato sul Monte Grisa (Trieste), si è svolto un interessante convegno sulla figura dell'eroe. Qui di seguito, un'appassionante sintesi dell'intervento del **M.Ilo Giandomenico Santangelo** il quale, per l'attaccamento che dimostra, viene ormai chiamato “apostolo di Salvo”.*

Permettetemi una breve riflessione, che è rimasta impressa nella mia mente da quel lontano 23 settembre 1967, in occasione della mia unica partecipazione, quale componente del picchetto d'onore per la celebrazione rievocativa dell'Eroe M.O.V.M. alla memoria, a *Torre di Palidoro*:

**“OFFRI' ALLA PATRIA LA SUA FIORENTE GIOVINEZZA”.**

Questa motivazione riportata sulla stele mi sembrò scarsa e povera di contenuto e mi lasciò insoddisfatto. Ero giovane...., dovetti aspettare molti anni perché, già in congedo, nel rievocare avvenimenti della mia vita nell'Arma, ricordando l'episodio di Palidoro e la scritta sulla stele, che mi aveva creato amarezza e disagio varie volte, si sciolse fluido e chiaro, limpido come la luce del sole, il significato di quel “perché?”. Come era possibile?

*Salvo si è sacrificato e donato la propria vita per salvare 22 uomini innocenti, perché non fossero uccisi, per farli tornare ai loro affetti, ai loro cari. Non aveva salvato quale simbolo di patria un edificio, un convoglio, una nave, una polveriera come fecero durante la prima e la seconda guerra mondiale altri difensori della Patria. Quale errore*

su quella stele!

Durante il mio servizio d'istituto, prima ancora che questa illuminazione su Patria o dono della propria vita in cambio e per la salvezza degli ostaggi innocenti tornasse a rischiare quel mio tarlo sopito, mi sono imbattuto in una medaglia d'Oro al Valor Militare, all'epoca ancora in vita il quale, con orgoglio, partecipava assiduamente alle varie manifestazioni. Vien da pensare che costui avesse accumulato indicibili crediti nel corso della vita, in seguito a chissà quali brillanti operazioni! Appurai in seguito che, alla conclusione dell'evento bellico, era sortita una messe di opportunisti riconoscimenti. E Salvo D'Acquisto? Quale paragone tra le due medaglie era possibile?

Ecco allora partorire una lodevole iniziativa intesa a far conoscere al pubblico, alle Autorità a volte distratte, l'importanza di una decorazione sofferta ed acquisita col sangue, col valore della vita del giovane Vice Brig. Che, nel contado di Palidoro, nei pressi di Roma, da solo e senza alcun obbligo, si era opposto alla minacciata strage di innocenti. Nella mia qualità di Presidente della Sezione ANC di montagna di *Lama Mocogno*, prese corpo l'istituzione della **Giornata del Carabiniere**. Una giornata dedicata al riconoscimento del Carabiniere che è sempre a disposizione dei cittadini ma, soprattutto, consacrare il *23 settembre*, al gesto sublime del V. Brig. Salvo D'Acquisto, martire e Servo di Dio. Il *Gen. Giuseppe Richero*, Rettore dell'Università dei Saggi "Franco Romano" (Centro culturale dell'Associazione Nazionale Carabinieri), all'epoca Presidente Nazionale ANC, approvò "*La Giornata del Carabiniere*", lasciando libera interpretazione alle Sezioni sulla data di commemorazione di ciascun caduto dell'Arma. Era il 1999.

Da allora, ogni anno la "*Giornata del Carabiniere*" per la Sezione ANC di *Lama Mocogno*, ha assunto sempre più maggiori adesioni, alla cerimonia e deposizione di corona d'alloro ai caduti dell'Arma, alla presenza dei sindaci del luogo. In seguito la cerimonia si è arricchita di ancora più rilevanti attività che hanno portato, in provincia di Modena a : incontri con gli studenti nelle scuole, inaugurazione di tre monumenti dedicati a Salvo D'Acquisto a Lama, Polinago e per ultimo a Palagano, a gemellaggi e due convegni sul percorso di Beatificazione del nostro Eroe ed uno Stage dell'U.S.F.R..

Durante il mio primo stage e l'incontro con i Saggi nel 2003 a Ischia, ebbi a far conoscenza del "Saggio" *Ten. Pompeo Di Terlizzi*, il quale aveva condiviso l'esperienza della scuola sottufficiali in Firenze con Salvo D'Acquisto. La bramosia di conoscere in modo diretto notizie, fatti, personalità e rapporti umani su Salvo, mi spinsero a chiedere quante più informazioni possibili. Pompeo fu molto disponibile e accolse con premura il mio interessamento. Mi fece dono di un libello "*Una finestra sul passato*", nel quale tra i propri ricordi, riferiva anche sui trascorsi della scuola sottufficiale e del preciso incontro con l'episodio del castagnaccio. Insieme erano arrivati un mattino allo spaccio, spinti dalla ricerca di una focaccia, stante la scarsezza del rancio. Salvo indicando al barista l'ultima fetta di focaccia salvatasi dall'assalto dei colleghi anziani vide contemporaneamente una mano tesa verso il medesimo boccone. Ritenendo ciascuno di aver perso il succulento tesoro, si fissarono e risero. Salvo lo prese e glielo porse "*tieni, mangialo tu che sei giovane e ne avrai bisogno*". Già da questa semplice narrazione emerge la disponibilità di Salvo verso il prossimo, anche se il collega era più giovane.....di solo due anni.

Nel 2012, durante il convegno e il gemellaggio di 13 Sezioni ANC, tutte intitolate a Salvo D'Acquisto, mi sono imbattuto nel libro della pedagoga e scrittrice parmense *Maria Grazia Fida*, la quale ha ricostruito nei particolari più privati, la vita del giovane Salvo, dalla nascita fino al suo martirio, in famiglia, povero tra poveri, la sua generosità, la fede, la vita militare e l'epilogo.

### **OLTRE LA STORIA, l'Eroe dell'Amore, Vita e Morte del Vice Brigadiere Salvo D'Acquisto**

e' un documento di significativa importanza nella paziente ricostruzione. Bisognerebbe leggerlo questo poema, con accortezza, e nello sfogliare pagina dopo pagina, notare la profonda umanità che già dai primi anni di vita alberga in Salvo. Ora proverò, con molta modestia, a estrarne qualche frammento, intriso di nobiltà, fede, profonda rettitudine, dedizione e amore per il prossimo.

Primogenito di Salvatore D'Acquisto e Ines Marignetti, Salvo Rosario Antonio D'Acquisto nacque il **15 ottobre 1920** al Vomero, uno dei quartieri collinari di Napoli. Nel gennaio successivo fu battezzato dalla famiglia, povera ma onesta e con vivo senso religioso. La famiglia si stabilì a Napoli a causa della situazione economica, in quegli anni disastrosa, con un Governo incapace. Dopo il grave incidente occorso al padre, Salvo da grandicello iniziò a lavorare con l'obbligo morale di dare conforto alla famiglia.

Sono noti diversi illuminanti episodi idonei a tratteggiare, già da piccolo, l'animo e l'intimo pensiero perseverante in Salvo, rivolto al prossimo, ai più bisognosi, agli infelici. Come non citare quello delle scarpe cedute al ragazzo infreddolito, mingherlino e tremante dal freddo o quello del coetaneo salvato prima d'essere schiacciato da un tram; della giovinetta toccata da male incurabile o del ragazzo deforme per le gravi malformazioni fisiche che egli conforta per le doti che possono essere migliori di altri coetanei "normali".

Si arruola il **15 agosto 1939** ed **15 gennaio** è promosso Carabiniere. Si imbarca il **15 novembre 1940** per l'Africa a seguito dei contingenti militari, riportando ferita che lo farà rientrare brevemente a Napoli. Il **15 settembre 1942** è chiamato a frequentare la Scuola sottufficiali a Firenze.

Promosso vicebrigadiere il **15 dicembre** chiede di essere assegnato ad una stazione per rendersi utile alla povera gente, contadini e operai che vivono giorni difficili nel provvedere alle proprie famiglie ed il timore di avvenimenti luttuosi. Dopo l'8 settembre 1943, mancando gli ordini si reca a Roma trovando grave confusione di sbandamento. Invitato da collega a confluire nel Fronte Clandestino preferisce tornare fra la sua gente che egli sa il dovere di proteggere.

Il **22 settembre** un tragico episodio rompe la quiete. Alcuni soldati tedeschi che occupavano la caserma della Guardia di Finanza, rovistando in una cassa vennero improvvisamente investiti dallo scoppio di un ordigno che causò la morte di uno e ferimento di due soldati. L'episodio fu interpretato come attentato ai loro danni e non riuscendo a rintracciare i Finanzieri, il giorno seguente **23 settembre** i tedeschi si recano in caserma e prelevano a malo modo Salvo per interrogarlo. Vogliono che indichi i colpevoli, ma poiché egli non era in grado di pronunciarsi sui responsabili e cercava di convincerli che si era trattato di una disgrazia, il Comando tedesco dà l'ordine di attuare la rappresaglia. Rastrellano a caso 50 persone tra la popolazione. Lasciano poi andar via donne e bambini, rimangono **22** uomini civili, fatti salire a forza

su automezzo e condotti a Palidoro, luogo dello scoppio dell'ordigno.

Non riuscendo a trovare il responsabile costringono gli ostaggi a scavarsi la fossa con pale e mani nude per chi ne fosse stato sprovvisto. E intanto continuava l'interrogatorio violento di Salvo, invitato a denunciare i rei dell'attentato. Egli, mostrandosi calmo e sereno, continuava a sottolineare che si era trattato di disgrazia in quanto gli abitanti erano estranei al fatto, senza però ottenere riscontro dall'ufficiale nazista ed anzi malmenato ancora e condotto a scavare con gli altri.

Quel mattino Salvo aveva l'animo sereno per aver assunto di prima mattina l'Eucarestia. Udendo le imprecazioni degli ostaggi giacché la loro sorte era segnata, infondeva conforto e parole di incoraggiamento facendo intravedere speranza di salvezza per quegli uomini tremanti d'angoscia, che invocavano soccorso dal cielo. Le lacrime dei padri e dei giovani, il lamento pietoso degli sventurati, cercavano aiuto nel giovane vicebrigadiere. Ancora un attimo, un ultimo sguardo a



quei miseri esseri terrorizzati che continuavano a scavare e imprecare con la gola serrata dal dolore e dall'angoscia e la decisione è presa: Salvo si autodenuncia e **offre in dono la propria vita**, allo scopo di ottenere in cambio la salvezza di tutti gli ostaggi. Passano pochi interminabili minuti e quando è perduta ogni speranza per i condannati, giunge l'ordine di liberare gli ostaggi. Increduli, i **22** uomini si allontanano, fuggendo pieni di paura dal luogo che stava per divenire la loro tomba. Solo un giovane si era soffermato poco distante per vedere l'epilogo del doloroso fatto.

Una gragnuola di piombo, versione moderna dei chiodi di crocifissione di Cristo Gesù, fermano la vita terrena di Salvo. Il chicco di grano che muore per germogliare e portare frutto.

Sono le 17,15 di giovedì **23 settembre 1943**. Mancavano **23 giorni al 23° compleanno di Salvo**.

*Salvo vestiva la divisa di Carabiniere perché tale era e non aveva voluto lasciare allo sbando le persone che la coscienza gli imponeva di proteggere*, così come il sacerdote protegge i suoi fedeli. La divisa fu il salvacondotto per poter difendere e liberare i **22** ostaggi innocenti, donando la vita propria per la loro salvezza.

In provincia di Modena, recentemente, è stato beatificato un giovane seminarista 13enne, *Rolando Rivi*, ucciso dai partigiani per il solo fatto di non aver voluto abbandonare e svestirsi della tonaca una volta tornato a casa alla chiusura, per i fatti di guerra, del seminario ove studiava.

La tonaca e la divisa, io credo, sono un tutt'uno quando sono indossate con fede e con il pensiero rivolto all'Amore in Cristo. E come poteva Salvo D'Acquisto non rispondere a quel "Voi cosa cercate" rivolto da Gesù, appena battezzato, ai discepoli. Egli ha cercato la verità sul presunto attentato, e seguito le orme dell'Altissimo donando la vita per la salvezza a quegli uomini innocenti disperati.

**Giandomenico Santangelo**

## STORIE GLORIOSE DELL'ARMA BENEMERITA

Loris Musy

1912-1987



Nella presentazione del volumetto di nobile storia patria "Musy L'irrefrenabile", il validissimo e colto Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Feltre (BL), Capitano Antonio Cavalera, da me ben conosciuto e apprezzato durante il mio triennio di permanenza al Comando della Regione Veneto (da appena due mesi in congedo nel meritato grado di Colonnello), scrisse: "Quando nel settembre del 2006 il Comando Generale dall'Arma mi conferì l'incarico di Comandante della Compagnia Carabinieri di Feltre, nella mia mente scorsero molti pensieri. Tra questi la figura di mio Nonno paterno, che si chiamava proprio come me (Antonio Cavalera) quando giovinetto si ritrovò a difendere i confini della Patria sulle rive del Piave, durante il primo funesto conflitto mondiale. Riflettei anche sul fatto che in questa Città l'Arma giunse nientemeno che nel 1866, quale glorioso avamposto del Regno d'Italia, insediandosi proprio nell'attuale edificio del Comando Compagnia, subentrando ai precedenti inquilini, i gendarmi asburgici. Provai pertanto una certa emozione nel varcare la porta di una Caserma a dir poco storica se si considera che sono trascorsi 142 anni da quando l'allora Luogotenenza dei Reali Carabinieri iniziò a svolgere i propri compiti a salvaguardia delle istituzioni e di tutela dei diritti dei cittadini. Tutto questo ha stimolato in me curiosità e voglia di scoprire anche gli aspetti inediti dell'Arma di Feltre, fino al punto di imbartermi nella storia che sto per raccontarvi. Quella di un uomo eccezionale, di una persona speciale proprio per la sua semplicità, per la sua modestia e per l'altruismo con cui ha affrontato uno dei periodi più tragici del nostro Paese. Un militare animato da nobili sentimenti di giustizia e di libertà, perseguiti con passione, tenacia e raffinata intelligenza. Una personalità unica e uno spirito romantico quanto cavalleresco..." Nel contesto delle iniziative per il 63° anniversario della Liberazione, il Comune di Feltre, su proposta e con la collaborazione della Compagnia dei Carabinieri di Feltre e della Regione Carabinieri Veneto propose, per giovedì 24 aprile 2008, alle ore 18.00, nella Sala degli Stemmi del Palazzo Municipale, la commemorazione del Tenente dei Carabinieri Loris Musy (Musy, "l'irrefrenabile"), che costituisce una delle figure meno note, ma parimenti importanti, della Resistenza feltrina.

Alla significativa manifestazione erano presenti i due Figli di Musy, Dario e Alfredo (cari miei amici sin dai tempi giovanili..) . Fu proprio il primogenito, nato proprio a Feltre nel 1942, a ricordare le peculiari doti paterne, sottolineando la preziosità della persona che ha saputo trasmettere i propri ideali...Nel suo intervento iniziale, il grande Sindaco Gianvittore Vaccari, ne colse una personalità molto legata alla nobile Città, cui seguirono brevi interventi del Prefetto di Belluno, Provvidenza Raimondo, e mio, soffermandomi sul termine dannunziano di "Irrefrenabile..". Cavalera ne ha ripercorso e rivelato, quindi, l'altissimo valore. Loris Musy nacque a Gragnano (NA) il 30 luglio 1912. Laureatosi in Giurisprudenza svolse il servizio militare come Ufficiale del

glorioso Complemento nell'Arma dei Reali Carabinieri. Durante la seconda guerra mondiale fu richiamato alle armi con l'incarico di Comandante della Tenenza di Feltre, per poi essere inviato nei Balcani nel 1942.

Nel gennaio del '43 rientrò a Feltre. Durante l'occupazione tedesca, ovvero dopo l'11 settembre 1943, continuò a svolgere la sua funzione di Comandante della caserma di Feltre riuscendo a costruire un difficile rapporto fiduciario con il Comando della Gendarmeria e con il Comandante della guarnigione germanica presenti in città. Da quel momento iniziò a svolgere un silenzioso e costante lavoro informativo a sostegno delle Brigate Partigiane che operavano sulle vette feltrine, fornendo determinanti notizie alla Resistenza, grazie alle quali fu possibile evitare l'individuazione e la cattura di molti esponenti della stessa. Quando il Fascio di Feltre venne a conoscenza dell'effettiva attività svolta da Musy, lo denunciò al Comando tedesco che lo fece prima controllare dalle SS e successivamente destituire ed arrestare dalla Gestapo. Il 4 ottobre 1944 fu internato nel Campo di concentramento di Bolzano insieme ad altri 113 feltrini. Durante la sua permanenza nel Lager, nominato capo blocco, continuò a svolgere la sua opera di sostegno nei confronti dei feltrini reclusi, tutelandoli in tutti i modi possibili. Tornato a Feltre, dopo la liberazione, fu nominato membro della Commissione di Giustizia del Comitato Nazionale di Liberazione. Numerosissime le testimonianze raccolte nei suoi confronti, dalle quali emerge - oggi - l'altissimo spessore umano e militare di Musy, il quale con la sua silenziosa e coraggiosa opera di sostegno riuscì ad aiutare e a salvare molte vite umane, ben cosciente dei rischi cui esponeva la sua persona e la sua famiglia. Promosso Capitano lasciò definitivamente Feltre e congedatosi a causa di una grave malattia contratta durante il suo internamento divenne funzionario di un importante istituto di credito prima a Napoli e poi a Roma, dove morì il 21 luglio 1987.

Il 6 giugno del 2010, a seguito della manifestazione suesposta, e di conseguenti importanti iniziative anche politiche, alla Festa dell'Arma, a Padova, venne consegnata al figlio Dario la Medaglia di Bronzo al Merito Civile alla memoria dell'avv. Loris Musy. Questa la motivazione:

“Comandante di Tenenza Carabinieri in zona di occupazione tedesca, evidenziando eccezionale senso di abnegazione e sprezzo del pericolo, evitò nel corso di alcuni rastrellamenti la cattura di partigiani e militari italiani e inglesi in fuga, prodigandosi, altresì, presso le Autorità militari locali per la liberazione di ufficiali italiani che non avevano aderito alla Repubblica sociale. Denunciato alle autorità tedesche e deportato nel campo di concentramento di Bolzano, con generoso slancio ed esemplare altruismo, si adoperò per alleviare le sofferenze dei compagni reclusi, tutelandoli dalle privazioni e dalle violenze fisiche. Chiaro esempio di virtù civiche ed elevato senso del dovere. Settembre 1943 – Maggio 1945 / Belluno e Bolzano”.

Ricordiamo che l'Arma partecipò alla Resistenza con circa 14 mila militari che compirono innumerevoli atti di valore.

Ancora, rimanendo nell'amata Terra veneta, voglio ricordare nuovamente l'eroica tragica storia di Luigi Giarnieri, del quale ho preso visione di copia di documenti originali riferiti ai suoi trascorsi. Classe 1920, Napoletano, già Comandante della Tenenza di Tarvisio, prestò servizio presso il Gruppo Autonomo CC.RR. alle dipendenze del Ministero della Difesa Nazionale del Governo di Salò che aveva sede in Asolo, nella Villa Volpi. Negli ultimi mesi del '43, prese i primi contatti con il

movimento partigiano, con grave rischio personale, intervenendo d'iniziativa in alcune inchieste salvando decine di patrioti dal plotone di esecuzione. Profondamente convinto della giustezza della causa di liberazione, nel giugno '44 abbandonò con i suoi uomini Villa Volpi, portandosi sul Grappa ed assumendo l'incarico di Aiutante Maggiore della formazione Partigiani "Italia Libera" inquadrata nella "Brigata Matteotti".

Nella notte tra il 19 ed il 20 settembre 1944, 20.000 uomini accerchiarono il Grappa per dare la caccia a 1.000 partigiani. Le truppe attaccanti erano costituite da quattro Divisioni tedesche, due di Brigate Nere ed altri reparti minori. Giarnieri fu ferito e venne catturato la notte seguente. Condotta al comando di Paderno del Grappa, fu torturato inutilmente per due lunghi giorni; alla fine i suoi aguzzini decisero di impiccarlo, per dare un esempio. La mattina del 24 settembre, alle 7,30, il prigioniero fu portato a Crespano del Grappa per essere impiccato nella Piazza San Marco. Fu lui stesso a indicare ai cinque uomini della scorta un uncino, vicino a un negozio di frutta e verdura, adatto all'impiccagione. Morì gridando "VIVA L'ITALIA!", con al collo un infame cartello con la scritta "ERO RIBELLE E QUESTA E' LA MIA FINE". Ancora oggi è emozionante, a distanza di tanti anni, leggere la motivazione della Medaglia d'Argento al Valor Militare "alla Memoria" concessa al giovane Eroe della Patria quando si entra nella bella caserma di viale Europa, a Belluno, sede del Comando Provinciale dell'Arma, a Lui intitolata.

Lassù, sul vicino Montegrappa, sacro alla Patria, estremo baluardo contro l'invasore nella Grande Guerra, la gloria dei Padri si unisce a quella dei Figli che del venerato Monte ne hanno fatto emblema di ferrea, cosciente, impari lotta, apponendovi un ideale "Orifiamma" con la scritta: "LIBERTA!". Nessuno dimentichi che nel settembre del '44 vi combatterono, oltre ai valorosi Camerati Fratelli Alpini d'Italia, anche i Carabinieri, 16 dei quali caduti, fedeli al Dovere..

Concludendo, Uomini come i Tenenti Loris Musy e Luigi Giarnieri, con i loro Carabinieri, vanno onorati perché hanno dato tutto della loro bella giovinezza per la più nobile Causa...quella della Patria libera e democratica... ancora oggi da tutelare e salvaguardare..!!

**Raffaele Vacca**

## **L'ARTE MEDICA ANTICA**

Agli albori della nostra civiltà la cura e il controllo delle malattie è competenza di tipo magico-religioso, affidata a pratiche rituali e simboliche nate dal presupposto che, alla loro origine, ci siano demoni ostili o influssi astrali negativi. In seguito, con il sorgere della speculazione filosofica e scientifica, anche la malattia diviene oggetto di indagine volta alla ricerca delle cause naturali che possono averla provocata e vengono ritrovati nella natura stessa i rimedi per arginarne gli effetti e le conseguenze, conferendo all'indagine la dignità di una disciplina scientifica. Abbiamo notizie di malattie e di pratiche mediche già in Omero: si conosce una malattia mortale (*Iliade* XIII,670.), la piaga purulenta di Filottete (*Iliade* II,721 ss.), la forma di follia di Bellerofonte (*Iliade* VI,200 ss.), la ferita di Odisseo ricucita e curata anche con incantesimi (*Odissea* XIX,445 ss.).

Tuttavia, nella prima fase della medicina, magia e scienza convivono a lungo, fino al momento in cui un approccio più razionale, indagando su sintomi e decorsi, stabilisce regole di cura e di trattamento.

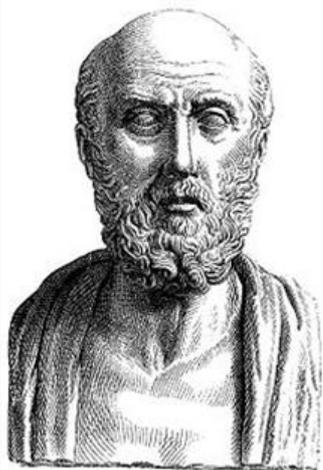
E' nella seconda metà del V sec.a.C. che la scienza medica rompe con le antiche credenze in cause soprannaturali e sviluppa un intero sistema basato sul metodo scientifico. Essa acquista la sua autonomia e la consapevolezza di essere *techne* - termine greco che, a quel tempo, esprimeva due nozioni indissociabili tra loro, arte e scienza - nel momento in cui si interroga sulle cause e sulle origini, ma anche sulle finalità e sui metodi della sua attività dietro la spinta del pensiero filosofico, in particolare la sofistica, che esalta la centralità dell'uomo, la sua unitarietà di corpo ed anima. L'uomo riflette su se stesso e sulla sua condizione, prendendo così coscienza della sua storia e del suo posto nel cosmo, definendosi non più attraverso il suo rapporto con la divinità ma attraverso l'ambiente esterno che lo circonda. Per il medico di formazione ippocratica la realtà umana non è più frutto del capriccio degli dei, ma è conseguenza di una serie di fattori scanditi e regolati da una legge naturale. Appare chiaro, fin dall'inizio, che il compito della medicina è quello di studiare le cause del disordine del corpo umano, quando, in modo analogo alla musica, la sua armonia viene interrotta, e di cercare di ristabilire lo stato originario. Il malato diviene un universo da esplorare con un profondo gusto per l'accertamento e l'apprendimento di qualcosa di unico nel suo manifestarsi.



L'evoluzione e la trasformazione dell'indagine medica ha inizio già nel corso del VI sec.a.C. con *Alcmeone* di Crotona, contemporaneo e seguace di Pitagora, che conduce ricerche di anatomia e fisiologia e, tentando di teorizzare i problemi della condizione del corpo, giunge alla conclusione che la salute è effetto dell'equilibrio tra qualità e potenze opposte che concorrono a formare l'esistenza, mentre la malattia è l'effetto della prevalenza delle une sulle altre.

*Ippocrate* di Cos (460 - 370 a.C. circa) viene considerato il vero fondatore della scienza medica antica e, intorno al suo nome, si sono concentrati tutti gli scritti medici giunti fino a noi, i quali rappresentano la "nascita" della letteratura e dell'arte medica. Ippocrate, invero, già cinque secoli prima di Cristo, ha strappato la medicina ai maghi e ai sacerdoti, facendola diventare da conoscenza occulta a osservazione razionale di

processi naturali. Da uomo religioso quale è, introduce un giuramento, attraverso il quale i medici si fanno responsabili delle loro azioni, davanti agli dei, rispettano la vita come valore fondamentale, si impegnano innanzitutto a non nuocere e a non fare quello di cui non sono capaci, a rispettare il segreto professionale ed ad essere solidali tra di loro. Tuttavia, la novità delle teorie di Ippocrate e dei suoi discepoli - alcuni mettono in dubbio addirittura che costui sia veramente esistito, ipotizzando che siano esistiti solo i suoi discepoli - non fu in grado di dare vita a veri e propri luoghi adibiti alla cura dei malati e, nemmeno, fu molto popolare in epoca classica fino all'insorgere del Cristianesimo, che adotta il giuramento di Ippocrate e lo fa



proprio!

Sotto il suo nome, comunque, è trasmesso il *Corpus Hippocraticum*, un'opera di circa sessanta scritti medici, in dialetto ionico, i quali sia per la disomogeneità della struttura e dello stile che per l'impostazione metodologica ed i presupposti ed i risultati scientifici, difficilmente possono essere attribuiti tutti alla produzione di Ippocrate. Considerato che in base a vari elementi, in particolare linguistici, questi scritti si dispongono in un arco temporale che va dal 430 al 300 a.C., si è pensato che opere di allievi siano confluite nelle biblioteche di Cos e Cnido e che gli studiosi alessandrini le abbiano sistemate in un corpo unitario.

Il *Corpus* rivela una minuziosa attenzione nell'esaminare i sintomi e le patologie, tenendo in considerazione ogni parte del corpo, ogni insolita alterazione del colorito e della temperatura corporea: il medico deve interessarsi di ogni mutamento che avviene nel paziente ma anche del suo sonno e dei suoi sogni. Dopo aver raccolto tutti i sintomi ed averli attentamente esaminati e controllati, il medico può procedere alla diagnosi e alla cura. (*Epidemie, III, 16*)

Gli scritti di Ippocrate e dei suoi seguaci, rivolti a penetrare i fenomeni in profondità, prendono in esame ogni branca del sapere medico, razionalizzando gli aspetti cruciali e problematici dell'esperienza umana, con un atteggiamento rigorosamente laico che caratterizza ogni teoria scientifica espressa. Si rifugge, infatti, dal credere che la malattia possa essere stata causata da un intervento divino riconducendo la causa ai soli fattori naturali: si attribuisce alla natura un intento teleologico, in quanto essa opera in vista di un fine provvidenziale, quello della salute e dell'equilibrio degli organismi.

Le antiche concezioni arcaiche ritenevano che la malattia fosse la manifestazione della presenza di forze demoniache che penetravano dall'esterno nel corpo dell'uomo e se ne impossessavano e che solo attraverso l'espulsione di queste potenze l'uomo potesse ritrovare la sanità del corpo. Il pensiero ippocratico rifugge da qualsiasi interpretazione che riconduce la malattia all'intervento della divinità ed oppone una causa razionale derivata dall'osservazione empirica delle malattie stesse e dall'attento esame del corpo umano. Il fulcro dell'osservazione scientifica intorno al quale ruota l'osservazione scientifica è il concetto di natura, *physis*, la quale ordina tutto in base ad una rigida e articolata normativa.

L'atteggiamento razionale nei confronti del divino si mostra, soprattutto, nel rapporto con quello che gli antichi chiamavano "morbo sacro", cioè l'epilessia, nell'esame del quale si esclude ogni intervento trascendente, sebbene si ammetta ancora "qualcosa di divino" (*Morbo sacro VI*).

#### GIURAMENTO di IPPOCRATE

##### Testo "moderno"

Consapevole dell'importanza e della solennità dell'atto che compio e dell'impegno che assumo, giuro: di esercitare la medicina in libertà e indipendenza di giudizio e di comportamento; di perseguire come scopi esclusivi la difesa della vita, la tutela della salute fisica e psichica dell'uomo e il sollievo della sofferenza, cui ispirerò con responsabilità e costante impegno scientifico, culturale e sociale, ogni mio atto professionale; di non compiere mai atti idonei a provocare deliberatamente la morte di un paziente; di attenermi alla mia attività ai principi etici della solidarietà umana, contro i quali, nel rispetto della vita e della persona, non utilizzerò mai le mie conoscenze; di prestare la mia opera con diligenza, perizia, e prudenza secondo scienza e coscienza ed osservando le norme deontologiche che regolano l'esercizio della medicina e quelle giuridiche che non risultino in contrasto con gli scopi della mia professione; di affidare la mia reputazione esclusivamente alla mia capacità professionale ed alle mie doti morali; di evitare, anche al di fuori dell'esercizio professionale, ogni atto e comportamento che possano ledere il prestigio e la dignità della professione. Di rispettare i colleghi anche in caso di contrasto di opinioni; di curare tutti i miei pazienti con eguale scrupolo e impegno indipendentemente dai sentimenti che essi mi ispirano e prescindendo da ogni differenza di razza, religione, nazionalità condizione sociale e ideologia politica; di prestare assistenza d'urgenza a qualsiasi infermo che ne abbia bisogno e di mettermi, in caso di pubblica calamità a disposizione dell'Autorità competente; di rispettare e facilitare in ogni caso il diritto del malato alla libera scelta del suo medico, tenuto conto che il rapporto tra medico e paziente è fondato sulla fiducia e in ogni caso sul reciproco rispetto; di osservare il segreto su tutto ciò che mi è confidato, che vedo o che ho veduto, inteso o intuito nell'esercizio della mia professione o in ragione del mio stato; di astenermi dall'"accanimento" diagnostico e terapeutico.

Ippocrate mostra la necessità di condurre un discorso argomentativo non condizionato dalla superstizione e da ipotesi non verificabili. Egli sintetizza in una esauriente spiegazione naturale la sua teoria, che connette questo male ad una determinata costituzione fisica :

*"Quella che chiamiamo malattia sacra è provocata dalle stesse cause delle altre. Ogni malattia ha la sua causa naturale , e per ognuna esistono mezzi e metodi idonei per combatterla, rimuovendo la causa e sollecitando la forza contraria. In questo deve essere competente il medico; allora potrà curare, come le altre, anche questa malattia, senza purificazioni e senza scongiuri" (Morbo sacro,18)*

L'accusa è rivolta verso i maghi, i purificatori e tutti quei ciarlatani che "per mancanza di risorse e per il suo carattere sorprendente" (Morbo sacro,1) lo considerano un fatto divino. E' una denuncia contro l'ignoranza di coloro che organizzano il trattamento dei malati secondo il loro vantaggio, e viene riconosciuta la loro abilità nel celare la propria incompetenza, facendo ricadere sulla presunta origine sacra il loro insuccesso professionale. Inoltre essi vengono accusati di empietà ed ateismo (Morbo sacro,1).

Questi terapeuti eseguono prevalentemente pratiche magico-religiose, ma si servono per raggiungere la guarigione anche di norme alimentari, la cui fondatezza viene attestata anche dalla medicina ippocratica. L'obiettivo del medico antico è, tendenzialmente quello di "purificare" l'organismo del malato somministrando medicine ed applicando una dieta appropriata, nel contesto di una situazione ambientale in cui al paziente siano evitate situazioni disagiati.

Pertanto la *Kàtharsis*, la purificazione, che presso i ciarlatani conserva il suo primario significato mitico-rituale, nei trattati tecnico-scientifici sta ad indicare l'evacuazione delle feci in seguito ad una purga. Per catarsi si intende, perciò, la liberazione da ciò che è estraneo all'essenza o alla natura di una cosa e che la disturba o la corrompe. *Platone* definisce la catarsi come "quella discriminazione che conserva il meglio e rigetta il peggio" (*Sofista*, 226d). *Aristotele* adopera ampiamente il termine nel suo significato medico negli scritti di storia naturale come purificazione o purga. Ma per primo lo estende anche a designare un fenomeno estetico, cioè quel tipo di rasserenamento o liberazione dalle passioni che la poesia e in particolare il dramma e la musica provocano sull'uomo. (*Poetica*, 1448b 4-12; 1449b 24-28)

Le strategie applicate sono, prima di tutto, la somministrazione di farmaci, *phàrmaka*, criticati da *Platone* che ad essi antepone l'impiego del "ferro e del fuoco", le cauterizzazioni ( *Repubblica* ,405d). Troviamo notizia di *phàrmaka* già nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, ed il termine sta ad indicare rimedi benefici o dannosi che tendono a modificare in bene o in male lo stato dell'organismo, a determinare la malattia e a ripristinare la salute. La parola *phàrmakon* si riconnette a *pharmakòs*, il capro espiatorio attraverso il cui sacrificio veniva espulso il male dalla città.

Infine, da rilevare che, molta attenzione viene posta dal medico nel somministrare una dieta adeguata, soprattutto nella fase iniziale della malattia, con la prescrizione di un regime alimentare leggero o anche di un digiuno a volte totale. Alla base c'è la concezione che l'eccesso di cibi possa portare ad una mancanza di equilibrio dell'organismo umano.

**Rosanna Bertini**

## 50° DELLA SCUOLA "SALVO D'ACQUISTO" DI VELLETRI



// 1° ottobre u.s. è la vera data del cinquantesimo anniversario della "Scuola Carabinieri Salvo D'Acquisto", sita nel viale omonimo di Velletri (RM). Era infatti il primo ottobre del 1969, quando i primi allievi della scuola – dedicata all'eroe napoletano immolatosi il 23 settembre 1943 in Palidoro - allora "Scuola Allievi Sottufficiali Carabinieri", entravano per la prima volta nelle aule della nuova struttura militare per seguire il primo corso istruito a Velletri. Gli allievi erano oltre 1.110, suddivisi in quattro compagnie e frequentavano il primo anno del 22° corso allievi sottufficiali che poi si sarebbe completato l'anno successivo nella sede di Firenze. Da allora migliaia di allievi sono transitati per la scuola veliterna, prima di acquisire il grado, inizialmente di vicebrigadiere, nella carriera che li avrebbe portati ad indossare il grado di maresciallo maggiore e luogotenente. Alcuni di loro, tra l'altro, hanno poi frequentato anche i corsi ufficiali, ritornando presso la scuola da comandanti come il Generale Luigi Nardini. La struttura dalla prima denominazione "I Battaglione Allievi Sottufficiali", nel tempo, ha assunto varie denominazioni fino all'attuale "2° Reggimento Allievi Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri".

In occasione del particolare anniversario, nella mattinata di sabato 21 settembre, numerosi corsisti del 1969-70, tra cui anche alcuni andati in pensione col grado di ufficiale superiore e generale, si sono ritrovati a Velletri per uno storico raduno. I convenuti, circa 300, molti dei quali accompagnati dai propri famigliari, sono stati accolti da delegati del Comandante del Reggimento, Colonnello Liviano Marino, quali Tenenti Colonnelli Cervo, Mengasini e Gnoni. A pronunciare parole di saluto è stato il Ten. Col. Emanuele Alfredo Gnoni, mentre a ringraziare dell'ospitalità, da parte dei radunisti, è stato il Colonnello in pensione Elio Adamo, anch'egli corsista nel 1969. Nel corso dell'incontro, sono stati donati alla scuola una targa ricordo e una scultura in legno di carrubo riprodotte il fregio dell'Arma, opera di uno degli allievi di cinquant'anni fa, lo



scultore pugliese Romano Pentassuglia. Hanno fatto seguito alcuni interventi tra cui quello del Generale Nardini che ha posto in evidenza le finalità della scuola Salvo D'Acquisto e come essa si sia andata sviluppando dimostrandosi sempre al passo con i tempi. Al termine, dopo un minuto di raccoglimento nel ricordo dei tanti colleghi venuti a mancare nel corso degli anni, i radunisti si sono spostati nel piazzale della Bandiera, dove è stata deposta una corona

d'alloro commemorativa. La mattinata è terminata con la partecipazione ad una Messa celebrata dal cappellano militare padre Mauro Amato, nella chiesa della Parrocchia della Resurrezione, interna alla stessa scuola. L'evento si è concluso con un momento conviviale vissuto nella mensa della caserma. Alla cerimonia è intervenuto anche il Ten. Alberto Gianandrea, segretario dell'Università dei Saggi, che cinquant'anni fa era effettivo al 2° Plotone della 1<sup>a</sup> Compagnia del 22° Corso Allievi Sottufficiali 1969-1971.

**Guido Di Massimo**

## L'EREDITA' E LA QUOTA INDISPONIBILE

Un Socio ha rivolto un quesito del seguente tenore: in tema successorio cosa è la quota indisponibile ed a quanto ammonta?

Il legislatore, con la riforma del diritto di famiglia introdotta con legge 151/1975 (prevedendo la comunione e la separazione dei beni) ha modificato sostanzialmente anche la disciplina successoria.

Il coniuge, cessa dal diritto di usufrutto del 50% del coacervo ereditario ed assume la figura di erede e quindi partecipa all'eredità.

Se l'ereditando (cioè il defunto che lascia l'eredità) ha il coniuge o ha discendenti, una quota dell'eredità è riservata "per legge" a costoro anche contro la sua espressa volontà.

Il problema interessa il testatore. In sostanza chi fa testamento non può disporre completamente dei suoi beni, perché una parte di questi è destinata per legge ai parenti più prossimi.

Allo scopo di rendere accessibile anche alla casalinga di Voghera, riporto l'ordine dei SUCCESSIBILI, cioè coloro che possono essere destinatari per legge della quota indisponibile.

In sostanza il quesito proposto è sostanzialmente il seguente: **quale è la quota indisponibile dell'eredità che deve essere devoluta agli eredi legittimi anche contro la volontà del testatore?**

***Il coniuge, i figli, i genitori quando mancano i figli, hanno diritto a una quota di eredità che per legge diventa indisponibile.***

La legge riserva a favore solo di queste categorie di persone una quota di eredità di cui il testatore non può disporre.

La quota indisponibile dipende pertanto dal numero e dal tipo di tali eredi legittimari.

Si tratta:

- del coniuge anche separato purché senza colpa, e fino a quando non intervenga sentenza di divorzio;

- dei figli;

- dei genitori, in mancanza di figli;

Per i figli il nuovo diritto di famiglia( d.lgs. 154/2013) ha stabilito la piena equiparazione tra i figli nati da coppie sposate o non sposate, senza più alcuna distinzione ai fini dei diritti successori. Quindi anche i figli nati da coppie non sposate entrano a pieno titolo nell'asse ereditario nei confronti dei nonni, in quanto fanno parte a tutti gli effetti della stessa parentela. Nessuna differenza neppure in linea collaterale, ossia per quel che riguarda i fratelli.

Solo se non esistono eredi legittimi l'eredità può essere devoluta liberamente con testamento.

Di seguito una tabella per stabilire la quota disponibile e quella indisponibile.

Fonte Internet

Eredi legittimari	Quota Riserva	Quota disponibile
Solo il coniuge	Metà eredità *	Metà disponibile
Il coniuge e un figlio	Un terzo al coniuge * Un terzo al figlio	Un terzo disponibile
Il coniuge e due o più figli	Un quarto al coniuge * Meta in parti uguali ai figli	Un quarto disponibile
Solo il coniuge senza figli + ascendenti	Metà al coniuge * Un quarto agli ascendenti	Un quarto disponibile
Solo un figlio	Metà eredità	Metà disponibile
Due o più figli	Due terzi in parti uguali	Un terzo disponibile
Ascendenti senza figli	Un terzo eredità	Due terzi disponibile
Senza figli né ascendenti	Riserva zero	Tutto disponibile

\*Al coniuge spetta sempre il diritto di abitazione sulla casa adibita a residenza familiare e di uso dei mobili che la corredano

Come si vede il “ventaglio” dei destinatari della quota “indisponibile” è vario. Occorre ovviamente esaminare i casi.

A questi SUCCESSIBILI va aggiunto l'eventuale convivente di cui alla tristemente famosa legge Cirinnà che prevede le “coppie di fatto” e le cosiddette “unioni civili” che hanno provocato un accumulo di ricorsi con rivendicazioni giudiziarie.

Ma questa è un'altra cosa.

**Vincenzo Ruggieri**

## IL GIORNO IN CUI MORÌ LA MUSICA



Era il 3 febbraio 1959 quando un piccolo aereo perse improvvisamente quota schiantandosi in un campo dell'Iowa. A bordo, oltre al pilota, c'erano tre dei musicisti che inventarono il rock and roll: Buddy Holly, Ritchie Valens e J. P. Richardson, “The Big Bopper”.

Agli inizi del 1959 Buddy Holly, uno dei più amati chitarristi rock and roll dell'epoca, comincia il “Winter Dance Party”, un tour attraverso il nord ovest degli Stati Uniti accompagnato dalla sua band. Si sono uniti a lui Ritchie Valens e J. P. Richardson (diventati famosi da poco tempo), per promuovere i loro dischi. Una tournée, in verità,

organizzata non troppo bene, con date che non seguono un percorso logico ma che saltano da una parte all'altra del Paese, alla rinfusa. Gli spostamenti vengono effettuati con un vecchio autobus in condizioni precarie, soprattutto dal punto di vista del riscaldamento e dei comfort, tanto che alcuni musicisti si ammalano per il freddo (siamo nei primi mesi dell'anno) e devono essere sostituiti.

Il 2 febbraio il gruppo arriva a Clear Lake, in Iowa per un concerto, il giorno dopo devono spostarsi in Minnesota e quello ancora successivo devono tornare in Iowa, tre giorni massacranti dunque, tanto che Holly decide di noleggiare un aereo per effettuare quegli spostamenti con più tranquillità e meno stress. La mattina dopo il concerto Holly, Valens e Richardson salgono su un Beechcraft 35 Bonanza pilotato da Roger Peterson che, nonostante i suoi ventuno anni, ha già una buona esperienza di volo. Il tempo è inclemente, nevica copiosamente e la visibilità è scarsa ma, verso l'una del pomeriggio, l'aereo decolla ugualmente da Mason City, in Iowa, diretto in Minnesota, dove però non arriverà mai. Pochi minuti più tardi, infatti, il velivolo scompare e la torre di controllo perde il contatto radio. Cominciano le ricerche ed un altro aereo decolla per seguire la stessa rotta di quello pilotato da Peterson e, a meno di dieci chilometri da dove era partito, lo avvistano: si è schiantato al suolo in un campo innevato.

Holly, Valens, Richardson ed il pilota sono morti. Iniziano le indagini e le supposizioni sulle cause dell'incidente, e si scopre che Peterson non era stato informato correttamente sulle condizioni meteo, che non era pratico degli strumenti presenti su quel modello di aereo ormai antiquati e che per questo, forse, aveva interpretato male alcuni dati, credendo di salire di quota mentre invece l'aereo si avvicinava al suolo. Milioni di giovani americani, apprendono da radio e televisioni che hanno perso per sempre tre dei migliori musicisti e cantanti del momento, uno in particolare, Buddy Holly, fondamentale per la loro generazione. La notizia è scioccante e quel 3 febbraio 1959 diventerà famoso come *"Il giorno in cui morì la musica"* (*"The Day the Music Died"*), espressione che il cantante Don McLean userà alcuni anni più tardi nella sua *"American Pie"*, celebre canzone del 1971 usata come metafora della perdita dell'innocenza per la generazione che aveva assistito alla nascita del rock and roll.

La moglie di Holly, che aspettava il primo figlio, appresa la notizia ebbe un malore e, poco dopo, subì un aborto spontaneo.

Buddy Holly, nome d'arte di Charles Hardin Holley (Lubbock, Stati Uniti 7 settembre 1936 - Clear Lake, Iowa 3 febbraio 1959), aveva solo ventidue anni, ma era già famosissimo: presentatosi al grande pubblico a sedici anni si era fatto strada immediatamente, tanto da essere ingaggiato per aprire i concerti di Elvis Presley. Con la sua chitarra e la voce caratteristica aveva creato un nuovo stile, gettando le basi per una delle più importanti rivoluzioni musicali della seconda metà del Novecento, inventando di fatto il rock and roll, genere che avrebbe dominato nei decenni successivi.



Ritchie Valens, nome d'arte di Richard Steven Valenzuela (Pacoima, Los Angeles 13 maggio 1941 - Clear Lake, Iowa 3 febbraio 1959), è considerato invece uno degli inventori del Chicano rock, uno stile che mescola il rock and roll alla musica latino americana, ed era reduce dall'immenso successo del brano *"La Bamba"*, pubblicata l'anno prima e che ancora oggi è una delle canzoni più famose del genere. Aveva avuto così tanto successo che fu costretto ad interrompere gli studi per poter soddisfare le richieste di concerti che pervenivano da tutti gli Stati Uniti.



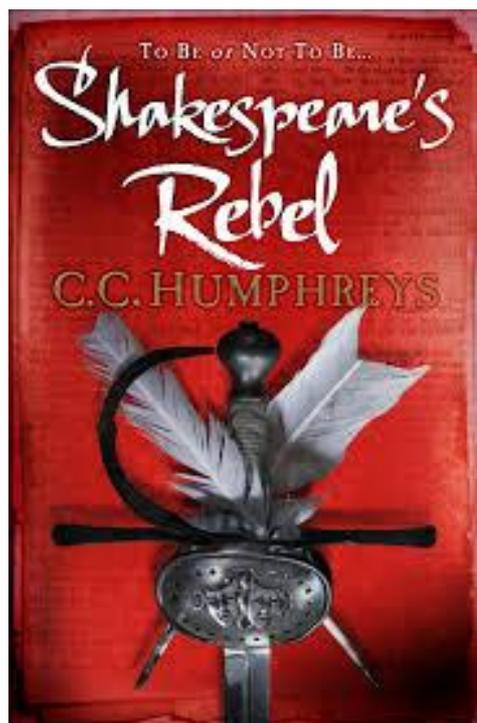
Jiles Perry Richardson Jr., nome d'arte *"The Big Bopper"* (Sabine Pass, Messico 24 ottobre 1930 - Clear Lake, Iowa 3 febbraio 1959), era il più vecchio (si fa per dire) di tutti e aveva raggiunto la notorietà più tardi dei suoi colleghi, ottenendo un grande successo con la canzone *"Chantilly Lace"*, uscita nel 1958, in cui simulava una telefonata ammiccante con la sua fidanzata, il tutto in un tono piuttosto comico. Il brano è stato anche inserito da George Lucas nella colonna sonora del film *"American Graffiti"* del 1973. Chitarrista, cantautore e disc jockey è stato uno dei maggiori promotori del

genere rock-country.

Sessant'anni fa, dunque, il mondo subiva una enorme perdita: tre geni della musica, artefici di importanti sperimentazioni tra i vari generi musicali, se ne andavano in un colpo solo. Ed è per questo che la frase *"The Day the Music Died"* ovvero *"Il giorno in cui morì la musica"* è un'espressione perfettamente azzeccata.

**M° Antonio Aceti**

## RECENSIONE LIBRI



### Shakespeare's Rebel

di

**C.C. Humphreys**

**Orion, 2013.**

Nel libro **Shakespeare's Rebel**, uscito nel 2013, C.C. Humphreys, noto e prolifico autore canadese, regala ai suoi lettori uno spaccato di vita realisticamente elisabettiano e allo stesso tempo fortemente postmoderno. Questa la trama.

Il protagonista è John Lawley, un eccellente spadaccino, forse il migliore d'Inghilterra, nonché coreografo delle scene di combattimento al Globe. Sulla sua testa pendono tre lame: le donne, il whisky e Mad Robbie Deveraux. Robert Deveraux, conte di Essex, è forse il più grande amore della Regina Elisabetta.

Quest'ultima ordina a John di assicurarsi che il suo amato la sostenga portando avanti i suoi piani nella campagna militare per sedare la rivolta degli Irlandesi. Suo malgrado, e nonostante i consigli del suo amico William Shakespeare, John si trova ben presto invischiato negli intrighi di corte e nelle beghe della politica inglese. Per non parlare dei suoi drammi personali. Lotta strenuamente contro l'alcolismo nella speranza di riconquistare l'amore della sua vita, Tess, e di recuperare il rapporto con suo figlio Ned. Come se non bastasse, Richard Burbage lo obbliga a cercare di convincere il suo amico William Shakespeare (che lotta per riprendersi dalla morte traumatica del figlio Hamnet) a non inscenare la Tragedia di Hamlet, ritenuta un potenziale fiasco.

Scrittore sopraffino, Humphreys riesce a dar vita a un personaggio, Lawley, la cui complessità interiore e le cui ossessioni contraddittorie contribuiscono a fargli acquisire uno spessore umano tale da renderlo vicino ai lettori che tendono a immedesimarsi emotivamente con lui: desidera di nuovo vestire i panni di un personaggio shakespeariano, ma si dà da fare per diventare il coreografo delle scene di combattimento invidiando, allo stesso tempo, l'apprendistato di suo figlio Ned con la compagnia teatrale. Shakespeare è sempre presente: è il teatro, gli attori, gli intrighi, le mediocrità e le piccolezze dell'essere umano e i suoi momenti di profonda umanità. John è un ex attore e attraverso il suo essere coreografo delle scene di combattimento è ancora parte del "teatro". Tutto quello che suo figlio Ned vuole è diventare un attore. È il loro mezzo per sopravvivere: la recitazione dà loro gli strumenti per ingannare e convincere, a seconda delle circostanze. John, personaggio fittizio, si trova circondato da personaggi storici come Devereux, Elisabetta I, Robert Cecil in un ambiente realisticamente elisabettiano. La cura dei dettagli e l'uso del linguaggio permettono ad Humphreys di offrire ai lettori la sua rilettura della storia.

Ispirato da una cattiva rappresentazione di Hamlet, l'autore, con il quale condivido la passione per quest'opera shakespeariana, seduto in un caffè di Toronto, pensò al collegamento tra Hamlet e le spade. E tutto ebbe inizio. L'uso del linguaggio, che non è quello di oggi ma non è ovviamente neanche quello utilizzato da Shakespeare lo aiuta a "offrire al pubblico una serata divertente al teatro" così come afferma l'autore stesso parlando dell'adattamento teatrale che ha realizzato di questa sua opera letteraria. In entrambi i casi (testo e adattamento teatrale) il linguaggio, infatti, è comprensibile e unisce parole gergali e idioletti all'inglese moderno per creare un tono semi-formale che sia credibile per il periodo storico che sta trattando, ma allo stesso tempo possa raggiungere il pubblico/lettore moderno.

Questa trasformazione del linguaggio è una chiara traccia del passaggio dell'uomo canadese che cerca di ridefinire il proprio senso di identità riappropriandosi del proprio passato attraverso Shakespeare. Shakespeare, e la tradizione che rappresenta, non vengono visti solo come il peso di un retaggio coloniale ma utilizzati per reinventare quel senso di Canadesità che così fortemente segna la solitudine (due? o più?) del popolo canadese.

**Elsa Bianchi**

**GRAZIE PER L'ATTENZIONE E...  
ARRIVEDERCI  
AL PROSSIMO NUMERO!**

**Università dei Saggi “Franco Romano”**



**Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1- 00197 ROMA**  
**[unisaggi@assocarabinieri.it](mailto:unisaggi@assocarabinieri.it)**



**[www.facebook.com/unisaggi](http://www.facebook.com/unisaggi)**